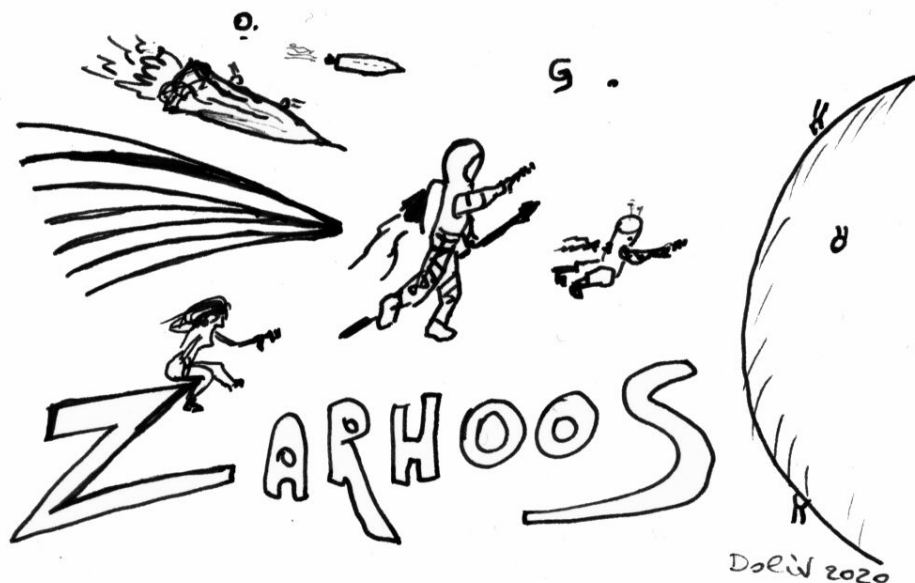


Daide Olivoni



ROMANZO

LE PRIME 100 PAGINE SONO GRATIS

inizia a leggere,

se poi il libro ti piace, potrai averlo per 4,99 euro

invia un whatsapp o un sms al 3203078730

indicando titolo, nome e una e-mail

e invia 4,99 euro a paypal.me/vagaMENTEblues

COLLANA AVVENTURA NELLO SPAZIO

proprietà dell'autore: Davide Olivoni, **DOEP** Edizioni

Via Emilio Salgari, 10 — 57025 Piombino (LI)

www.mondodarte.it/doep

ciclo in proprio

© Davide Olivoni 1993, 2013 edizioni a stampa

© Davide Olivoni 2018, 2020 edizioni in eBook



INDICE

p.2	PROLOGO
p.5	PRIMA PARTE
p.108	SECONDA PARTE
p.192	TERZA PARTE

tutti i disegni sono
di Davide Olivoni



PROLOGO

La scoperta di giacimenti di trachimite sul pianeta FOF-3 scatenò grandi lotte. Le rivendicazioni diplomatiche degenerarono in una guerra sanguinosa che vide vincitrice l'Unione Planetaria.

La trachimite aveva una enorme importanza strategica perché era il propellente delle navi intersolari, tanto che possederne in grandi quantità significava essere padroni dello spazio.

Nonostante l'esito della guerra, il tiranno di Mares — Sator — non aveva abbandonato le proprie mire coloniali e si stava riorganizzando.

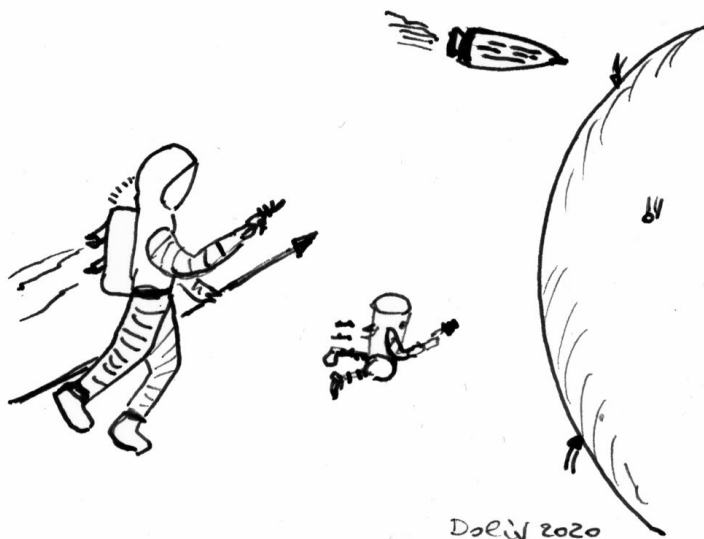
L'Unione Planetaria era la forza pacificatrice di quella parte dell'universo, e il suo vecchio governatore, Romol, aveva da sempre impiegato la diplomazia e le armi per difendere gli altri sistemi planetari dai dittatori e dai tiranni come Sator, che spesso suscitavano guerre di espansione coloniale.

Romol aveva una figlia, Linha, che era stata destinata per elezione genetica prenatale a succedergli nel governo dell'Unione Planetaria. Linha era fidanzata al colonnello Zarhoos, un eroico combattente delle recenti guerre, nelle quali si era distinto in audaci azioni di abbordaggio spaziale. Mentre Zarhoos attendeva la promozione a generale — ch  era la condizione necessaria per poter sposare un eletto-genetico femminile quale era Linha — era stato inviato a dirigere una colonia mineraria sul pianeta G-615.

L'Unione Planetaria aveva gi  iniziato le operazioni estrattive su FOF-3, e Sator era sempre pi  impaziente di agire. Fu in quei tempi che Romol esili  il consigliere Invix per aver tentato un colpo di stato. L'amicizia che il vecchio governatore nu-

triva per il consigliere, che prima considerava amico fidatissimo, gli fece mutare la condanna per alto tradimento, che era la morte, nell'esilio. Così Invix abbandonò l'Unione Planetaria e si diresse verso Mares. Si presentò a Sator e gli consigliò di rapire Linha per avere in potere suo padre e quindi la potenza della trachimite.

COSÌ INIZIA LA NOSTRA STORIA



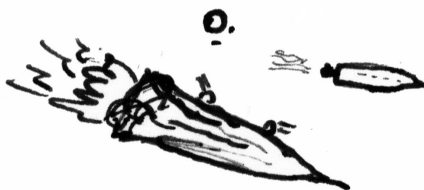
PRIMA PARTE

I.

— Il colonnello Zarhoos al livello comunicazioni... il colonnello Zarhoos al livello comunicazioni... —. Nei corridoi del comando della colonia mineraria del pianeta G-615 il messaggio fluì musicalmente dai diffusori acustici, distraendo dal rumore incessante delle scavatrici in funzione. Zarhoos stava riposando nel proprio alloggio. Era sui trent'anni e maturo all'aspetto, serio nel suo ufficio di comandante e di ufficiale dell'Unione Planetaria, ma pronto alla risata e alla battuta nei momenti di tranquillità. Si sedette e si collegò col livello comunicazioni.

Rispose il tenente Oma: — Scusate, colonnello, c'è una chiamata per voi dal governatore. —

— Potete passarla qui: ...sono nel mio alloggio. —



— Mi spiace, signore, ma per espresso ordine del governatore non posso diffondere il messaggio per i normali comunicatori. —

— Perché, tenente Oma?! Temete intercettazioni? —

— Non io, signore, ma il governatore! —

— Capisco. Vengo subito. —

Si affrettò al livello comunicazioni. Il volto di Romol era già sul visore del videocomunicatore, e si salutarono con un cenno familiare.

— Il collegamento è perfetto. —, riferì il tenente Oma controllando il monitor.

— Zarhoos... — disse il governatore — ...È con grande tristezza che ti parlo ...e con grande segretezza. Mia figlia è stata rapita da Sator! È accaduto prima che... — Il governatore si nascose il volto con le mani.

Zarhoos era rimasto immobile e muto, quasi impietrito, nonostante l'angoscia improvvisa e tremenda da cui fu assalito per quell'inattesa notizia.

— Sator la tiene in ostaggio per avere la trachimite di FOF-3! Ma ascolta: so dove è stata por-

tata mia figlia ...per fortuna ho degli informatori...
è su una stazione nell'orbita di Mares. —

Zarhoos portò rabbiosamente la mano alla pistola che teneva appesa alla cintura.

— Conosco il tuo valore, Zarhoos! Ma sii prudente. Sei l'unica speranza per Linha, e forse anche per la pace in questa parte dell'universo. Quella stazione orbitante è praticamente invulnerabile! Si dice che sia il quartier generale di Sator. Stai attento: è enorme e difesissima. Sarà difficile entrarvi e tremendamente difficile uscirne vivi. Nessuno che gli si è avvicinato tanto da poterla vedere bene è tornato indietro. Sappi, comunque, che ho un uomo fidato, là dentro, al centro riparazioni. Si chiama Uhtom: è lui che mi ha informato sulla presenza di mia figlia. Trovalo, può aiutarti! Di più non so dirti. —

— Ci riuscirò, statene certo! —

Il vecchio governatore annuì e poi interruppe la comunicazione.

— Capitano Turlic, tenente Oma ...possiamo essere certi che il messaggio non sia stato intercettato? —, chiese Zarhoos.

— Almeno in questa colonia, lo escludo! —, affermò il capitano dopo essersi assicurato che anche il tenente fosse del medesimo avviso.

— Capitano, io devo partire. Vi lascio il comando della colonia. —

Il tenente Oma si fece avanti: — Signore, come ufficiale addetto alle comunicazioni ho seguito il vostro colloquio col governatore, e desidero venire con voi. —

— Vi sta tanto scomodo questo tranquillo incarico al livello comunicazioni? —

— Devo confessare di sì. Voi e io ne abbiamo passate tante, insieme, in guerra! —

— Scamandola sempre! —, aggiunse Zarhoos, posandogli bonariamente la mano sulla spalla.

— ...E vincendo, anche!!! —, ribatté lui.

— D'accordo, tenente, avrò bisogno di voi. Capitano, riuscirete a fare a meno del tenente Oma? —

Il capitano Turlic rispose accennando un sorriso: — Vedrò di farcela, signore! —

Zarhoos si voltò verso l'uscita. — Tenente!: seguitemi. —

II.

— ...Vedrete che vi piacerà! —, disse il tenente Oma mentre Zarhoos controllava le armi portatili sulla rastrelliera. Intorno a loro una decina di tecnici controllavano la piccola nave da incursioni con la quale il colonnello si proponeva di raggiungere la stazione orbitante di Sator. Dopo l'ultimo controllo ai serbatoi supplementari pieni di trachimite che, una volta vuoti, sarebbero stati abbandonati nello spazio, i tecnici uscirono dall'hangar.

— Noto che la sua migliore qualità non è la puntualità. —, commentò ironicamente Zarhoos senza neppure alzare lo sguardo dagli strumenti sui quali stava terminando i controlli.

— Eccolo, signore! —, ribatté quasi subito Oma, quando vide uscire dall'ascensore che conduceva nell'hangar una montagna di muscoli col volto sorridente.

— Scusate, signori, per il ritardo... —, disse quello — ...Ma in magazzino non riuscivano a trovare una tuta da incursore della mia taglia e hanno dovuto farne una apposta. —

— Salite sulla nave. —, gli disse sorridendo il tenente — Aspettavamo soltanto voi per partire! Signore, lui è il sergente Tocys, il campione di lotta della colonia. —

Zarhoos alzò gli occhi per osservarlo: — Non siete voi che avete sfidato cinque minatori tutti insieme e...? —

— ...E li ho stesi tutti, signore!: ma è stata dura, lo confesso! —

Terminati i controlli la piccola nave uscì lentamente dall'hangar, nella notte senza atmosfera di G-615, per poi dirigersi con improvvisa rapidità verso un'orbita attorno al pianeta.

— Da questo momento i nostri gradi dovranno restare segreti, — disse Zarhoos, — perciò ci chiameremo per nome ed eviteremo qualsiasi formalità espressiva. Siamo in missione segreta e non è impossibile che le nostre comunicazioni possano essere intercettate, anche se tenderei a escluderlo, decisamente. —

Tocys ci pensò un attimo, poi esclamò preoccupato: — Non mi era stato detto che avrei preso parte a una missione segreta! Io volevo... —

Intervenne il tenente: — Ti era stato detto che ci sarebbe stato da menare le mani. Non temere! Ve ne sarà presto l'occasione! — Poi, al colonnello: — Il piano di volo è stato impostato. Entreremo nell'orbita di un piccolo pianeta vicino a Mares. Da lì vedremo il da farsi. —

— Quanto dista questo pianeta da Mares? —, chiese Zarhoos con tono preoccupato, alzando gli occhi dagli strumenti.

— PG-14? È Abbastanza vicino da permetterci di studiare bene la situazione e abbastanza lontano per non dare nell'occhio. PG-14, poi, è vietato ai maresiani per qualcosa che ha a che fare con la loro religione. Di più non so dire. Non è mai stato esplorato dalle missioni dell'Unione Planetaria, quindi sappiamo soltanto quanto abbiamo appreso dalle sonde ...e da lontano! —

— Ottimo, Oma! —, esclamò ironico Zarhoos.

Gli sguardi del colonnello e del tenente si incrociarono, comunicandosi una silenziosa appren-

sione. Poi i due ufficiali tornarono ai loro strumenti.

Oma sussurrò, tra sé: — Che lo Spirito dell'universo ce la mandi buona! — Poi, ad alta voce, chino sui comandi, riferì di essere pronto ad azionare i motori intersolari.

— Ma che cosa andiamo a fare? —, chiese Tocys che ancora non riusciva a capire né lo scopo di quella missione né il motivo della mal celata preoccupazione dei due ufficiali.

— A menare le mani, caro Tocys, a menare le mani! —, gli rispose Zarhoos sorridendo bonariamente.

III.

Intanto, due grandi navi dell'Unione Planetaria, ferme a distanza di sicurezza da Mares, trasferivano il loro carico di trachimite su altre navi della flotta di Sator. Era il primo trasporto del minerale da FOF-3 che, per effetto del rapimento dell'elettogenetico Linha, giungeva nelle mani del tiranno. A carico ultimato le navi dell'Unione ripartiro-

no alla volta di FOF-3, mentre un ufficiale comunicò a Sator l'avvenuto trasbordo.

Sulla sua stazione orbitante, il tiranno ricevette la segnalazione mentre era in comunicazione con Romol.

— Grazie, governatore... —, disse Sator ridendo tetramente mentre osservava il volto di Romol sul visore del proprio videocomunicatore.

— E mia figlia?! Ricorda la tua promessa di lasciarla vivere! —, disse Romol cercando di restare impassibile nonostante la grande collera.

— L'eletto-genetico?! —, replicò Sator continuando a ridere crudelmente. — Oh, non mi permetterei! — Poi, togliendo per un attimo lo sguardo dal visore, ordinò: — Amico mio ...portala qui! —

Sul videocomunicatore di Romol, insieme a Sator, apparvero Invix e Linha. L'eletto-genetico era bellissima. La sua figura avrebbe addolcito qualsiasi onesto individuo maschile a prescindere dalla razza planetaria alla quale questi fosse appartenuto.

— Padre! —, esclamò lei osservando il volto stanco e provato dell'anziano genitore.

— Figlia mia ...vederti mi rende lieto, anche se questa emozione è turbata dalla presenza di un ingrato! Invix!: ...feci male a risparmiarti la vita e a esiliarti. —

— Devo ringraziarti anche per questo, Romol. —, intervenne Sator posando amichevolmente una mano sulla spalla del rinnegato. — Ucciderlo sarebbe stato un grave danno, ...per me!: Senza la sua conoscenza della residenza governativa forse sarebbe stato impossibile rapire tua figlia. —

Il tiranno iniziò a ridere sconnessamente. Il volto del governatore iniziava a tradire la collera, ma egli taceva, temendo di nuocere alla propria unica figlia.

Sator improvvisamente cessò di ridere, e il suo sguardo si fece feroce. — Vecchio, non fare scherzi! Ricorda che tua figlia è in mano mia. — Portò con morbosità le mani attorno al candido collo di Linha. — Mi spiacerebbe... —

Linha proruppe in un grido: — Padre! Non cedere a questo ricatto... —

Invix, che la teneva per un braccio, le chiuse la bocca con la mano.

— E che il prossimo carico giunga al più presto!!! —, esclamò Sator, poi interruppe bruscamente il collegamento col governatore. Si rivolse a Linha con un sorriso beffardo: — Linha ...mio eletto-genetico... Spero che vi troviate bene nel mio albergo... —

— Vigliacco! —, gli disse Linha allontanando la mano di Invix che le stringeva il braccio. Poi fissò il rinnegato negli occhi. — ...Miserabile traditore! —

Sator guardava divertito. — Questo miserabile traditore... Come avete detto...?!, sarà il governatore di ciò che resterà dell'ex Unione Planetaria. — Lo sguardo di Sator si fece distante e feroce, e la sua voce si alterò: — ...E io, con la trachimite, diventerò imperatore! Tu e tuo padre sarete miei servi! Portala via, Invix! Che gusti le mie prigioni e poi... —, la sua voce si fece più profonda — ...E poi, quando tutto sarà finito, gusterà anche la mia compagnia! —

IV.

Quando la navetta da incursioni entrò nell'orbita di PG-14, i motori si spensero. I serbatoi supplementari erano già stati abbandonati, vuoti, nello spazio, e l'autonomia residua era appena sufficiente per il viaggio di ritorno. Vennero attivati i normali propulsori di manovra.

Zarhoos e Oma si affrettarono agli strumenti di rilevazione, già puntati sulla stazione orbitante che in quel momento si trovava quasi alla minima distanza da PG-14. Ma la stazione era una enorme sfera sulla cui superficie non si riusciva a distinguere alcunché, a causa di una potente schermatura magnetica.

Mentre i due ufficiali cercavano in ogni modo di penetrare con i sensori la schermatura, videro una nave dirigersi verso la stazione. Zarhoos guardava attento, nella speranza che, almeno per un momento, la stazione disattivasse la schermatura: un istante sarebbe stato sufficiente per avere il chiaro rilevamento della superficie.

— Oma, da dove pensi che provenga quella nave? —, chiese il colonnello.

— Le sue insegne mi sono sconosciute. È grande, però... —

Il tenente non aveva ancora terminato di pronunciare quelle parole che la nave straniera fu colpita e distrutta da un fascio energetico di enorme potenza sparato dalla superficie della stazione.

— Accidenti!!! —, esclamò istintivamente il sergente che osservava la scena con gli occhi sbarrati.

Zarhoos controllò gli strumenti per vedere se avevano rilevato qualcosa. — Niente! —, riferì deluso. — La potenza dell'emissione di quell'arma ha letteralmente saturato i rilevatori ...per non parlare dell'esplosione che ne è seguita. Se anche la stazione avesse disattivato l'intera schermatura non avremmo visto niente. —

— Guardate! Alcuni rottami di quella nave stanno venendo verso di noi. ...Guardate quello quanto è grosso! —, gridò Tocys cercando di richiamare l'attenzione dei compagni indicando il visore.

Zarhoos si scosse immediatamente dalle proprie riflessioni, e ordinò di azionare la schermatura antiasteroide.

La grande richiesta di energia per la schermatura rese necessario lo spegnimento di tutti gli strumenti di rilevazione, compresi i visori esterni. Gli occupanti della piccola nave furono per ciò isolati dall'esterno per qualche tempo.

Quando tutto cessò, e venne disattivata la schermatura antiasteroide, fu nuovamente possibile osservare lo spazio circostante. Della grande nave niente era rimasto, se non qualche rottame nell'orbita di PG-14, o caduto sul pianeta.

— Altro che menare le mani... —, esclamò Tocys. — Mi chiedo che fine abbia fatto quel pezzo ...quello grosso... —

— Te lo dico subito: è caduto sul pianeta! —, gli rispose Zarhoos mentre controllava gli strumenti.

— E se andassimo giù? — propose allora entusiasta il sergente.

— Ottima idea! Tu che ne dici, Oma? —

— Mi chiedo per quale motivo questo pianeta è vietato ai maresiani... —

— Avevi detto che è a causa della loro religione. Saranno sciocche superstizioni! —

— Spero che tu abbia ragione! D'accordo. Scendiamo sul pianeta: chissà che da quel relitto non si riesca a capire qualcosa della potenza di fuoco di quella maledetta stazione orbitante. —

La navetta iniziò la manovra di atterraggio: giunse a breve distanza dal relitto e prese terra. Il rottame era caduto proprio ai piedi di una collina che, da quella parte, mostrava un fianco ripidissimo, quasi a strapiombo.

Zarhoos controllò gli strumenti e poi impartì i comandi: — Atmosfera irrespirabile e pressione e temperatura elevate. Alle tute rigide e alle armi, ...non si sa mai. Usciamo! —

V.

Fatti pochi passi sul suolo di quel pianeta, che conservava le impronte lasciate dalle pesanti cal-

zature delle tute rigide, il terreno tremò violentemente e Oma cadde.

Mentre Tocys lo aiutava a rialzarsi, Zarhoos controllò gli strumenti portatili: — Strano, gli strumenti non hanno registrato alcuna attività vulcanica né tellurica, sul pianeta. Non capisco cos'è stato! —

— A me è sembrato proprio un terremoto! —, commentò Oma che frattanto era già in piedi grazie all'aiuto di Tocys, e stava controllando che la tuta non avesse riportato qualche danno. — ...Però potrebbe anche essere un movimento locale di assestamento del terreno causato dal peso della nostra nave. —

Zarhoos si guardò attorno. — Non è poi così pesante. ...Ma sarà come dici tu, Oma. Presto, andiamo. —

I tre girarono intorno al relitto: era davvero molto grande, forse tre volte le dimensioni della loro nave. Probabilmente disponeva di una fonte autonoma di energia, poiché Tocys trovò un accesso pressurizzato funzionante.

Zarhoos ci pensò un attimo. — Io e Tocys entreremo. Oma, tu resta fuori e segnala se ci sono problemi: noi, da dentro, faremo altrettanto. —

— Avrei voluto entrare anch'io! —, rispose il tenente, contrariato.

— Non sappiamo che cosa o chi troveremo là dentro. È meglio che uno di noi resti pronto per intervenire o per mettersi in salvo. — Poi, rivolgendosi a Tocys: — Conto su di te, se ci sarà da menare le mani! —

Il sergente sorrise, e indicò la sua scomoda tuta rigida: — Fammi togliere questa scatoletta e smonterò questo rottame pezzo per pezzo, compresi gli occupanti. —

— Grazie, amico ...spero che non sia necessario. —, ribatté il colonnello. — E tu, Oma, resta in contatto. Mi raccomando: se perdi il nostro segnale torna subito alla nave e fuggi da questo posto! —

— Ma io non posso lasciarvi qui! —

— Almeno uno di noi deve salvarsi, e salvare l'eletto-genetico... —

Tocys sobbalzò: — Salvare l'eletto-genetico? —

— Sì! —, gli rispose Zarhoos, — Adesso conosci lo scopo della nostra missione ...e della riservatezza! I dettagli a dopo, però! Adesso abbiamo da fare! —

— D'accordo, capo! —

I due entrarono nell'accesso pressurizzato e una saracinesca si chiuse alle loro spalle. Entrarono cautamente con le armi in pugno. Grazie all'illuminazione ancora attiva, poterono immediatamente constatare di trovarsi in una vasta sala. Strani esseri giacevano senza vita al suolo.

Zarhoos lesse gli strumenti portatili: — Pressione e temperatura vanno bene, ma l'atmosfera è irrespirabile: teniamo le tute. —

Il colonnello e il sergente avanzavano lentamente, facendosi largo tra quei poveri cadaveri. Quando ebbero ispezionato ogni angolo, Zarhoos comunicò a Oma che poteva entrare. Questi, una volta entrato, stava raggiungendo i compagni quando il suolo tremò nuovamente. Questa volta, però, la scossa fu tanto forte da far inclinare il relitto.

Zarhoos si precipitò ai comandi dell'accesso pressurizzato con un brutto presentimento, e cercò di aprirlo: niente da fare. — Accidenti!, è bloccata... Probabilmente ha urtato contro il suolo! —

— Ci penso io!! —, esclamò Tocys mostrando di volere intervenire con la forza muscolare per rimuovere l'ostacolo.

— Probabilmente non servirebbe a niente, amico. —, soggiunse Oma in tono rassegnato. — ...Data la nuova inclinazione di questo rottame, temo che fuori da quella saracinesca si trovi soltanto la roccia del suolo. —

Tocys si voltò verso il tenente: — Siamo in trappola, allora!? —

— Da questa parte temo proprio di sì! Possiamo sperare in qualche altra uscita... —

— Comunque, siamo dentro. —, disse Zarhoos tentando di rifarsi animo. — Cerchiamo di scoprire qualcosa. Penseremo dopo a come uscire! Un modo ci sarà! —

Mentre Tocys, pieno di rabbia, imprecava contro quel pianeta, i due ufficiali si avvicinarono alla consolle centrale.

— Questa scrittura è incomprensibile! Chissà quale parte della nave è, questa?! —, disse con stizza Zarhoos mentre cercava tra i comandi.

— Comunque era gente assai strana... —, commentò Oma guardandosi attorno. Egli si accorse che tutti i cadaveri portavano un pendaglio al collo. Ne raccolse uno, sospirando: — Poveracci, chissà se questa iscrizione è il simbolo di una qualche loro divinità?! ...Se lo è, certo non li ha protetti da Sator! —

Zarhoos osservò i pendagli e poi tornò a frugare tra i comandi.

— Guarda! —, esclamò il colonnello indicando al tenente una leva sulla quale si trovava il medesimo simbolo che era riprodotto sui pendagli.

— Chissà qual è la funzione di quella leva... —, si chiese Oma avvicinando il pendaglio per verificare l'effettiva somiglianza.

— Possiamo conoscerla soltanto azionando quel comando —, replicò Zarhoos.

Oma rispose, svelto, per prevenire la mossa del colonnello: — Il capo sei tu, ma ...se lo spingere quella leva significasse la nostra morte? —

— Più morti di così... —, esclamò Zarhoos indicando l'uscita bloccata. — Ormai siamo in ballo: provo a muoverla! —



Oma annuì col capo e si fece da parte, lasciando al colonnello la responsabilità di azionare quel comando. D'un tratto si udirono suoni stridenti e incomprensibili.

— Sono certo che questi suoni sono ...erano il loro linguaggio. È probabile che le altre leve vicine... ...vuoi vedere che... —, disse Oma seguendo una intuizione.

Il tenente si avvicinò ai comandi ed azionò varie leve. Ogni volta il suono del messaggio era diverso, e fece molti tentativi prima di azionare la leva giusta.

Una voce calma risuonò rassicurante: — Questo è un dispositivo di traduzione automatica: potete chiedere all'elaboratore centrale tutto ciò che volete con una semplice richiesta verbale. —

— Chi siete?, e da dove venite?! —, chiese allora Zarhoos.

— Noi siamo xapiani, abitanti di un universo parallelo. La qualità attuale della conoscenza scientifica degli abitanti di questo universo non permette che io possa spiegarti con precisione da quale luogo proveniamo. —

Fu il turno di Oma: — Puoi almeno fornirci dati tecnici sulla nave e informazioni sugli xapiani? —

— Lo farei volentieri, straniero, ma l'elaboratore e la memoria centrali sono momentaneamente scollegati... sono momentaneamente scollegati... sono momentaneamente scollegati... sono... —

Mentre la voce continuava a ripetere le stesse parole, i nostri compresero che, probabilmente, l'elaboratore centrale era sul resto della nave andato in pezzi nell'esplosione.

Zarhoos si rivolse nuovamente alla consolle: — Come possiamo uscire da qui? —

Ma la voce continuava a ripetere la stessa frase.

— Penso che dovremo provvedere da soli! —, esclamò allora Oma, azionando nuovamente la leva per far cessare la ripetizione del messaggio.

Di lì a poco, mentre i nostri stavano compiendo alcune analisi, un automa uscì improvvisamente da un angolo, rovesciando rumorosamente alcuni oggetti che lo coprivano. I tre si voltarono immediatamente con le pistole in pugno.

— Lieto di conoscervi, signori!: ...gradite un motto di spirito? —

Tocys abbassò l'arma sorridendo: — È innocuo! —

— Sono D2, automa multiuso che l'elaboratore di questa sala di ricreazione ha programmato per parlare anche nel vostro linguaggio. —

— Quali sono le tue funzioni? —, gli chiese Oma.

— L'impiego dell'automata D2 è generale: momentaneamente lavoro in qualità di animatore e comico. —

— Questo impiego è fatto proprio su misura per te! —, proruppe Tocys, ridendo.

D2 era veramente buffo! Era un automa cilindrico fornito di un solo braccio, e si muoveva ondeggiando su due zampe metalliche, le quali, tuttavia, apparivano assai robuste.

— Per quali altri compiti sei generalmente impiegato? —, chiese Zarhoos incuriosito.

— Mensa, pulizia, elaboratore e memoria portatile, riparazioni, sollevamento carichi, sabotaggio, assalto, custod... —

Zarhoos lo fermò: — Hai detto sabotaggio e assalto?! —

— Certo, gli automi D2 sono frequentemente impiegati in azioni belliche! —

— In quale ruolo, in genere? —

— Quello che volete, signore! Sia come coordinatore tattico che come semplice combattente. —

— Hai detto che puoi essere impiegato come elaboratore portatile... —

— Certo, signore, posso collegarmi a qualsiasi elaboratore e memoria per leggere e per immettere dati. —

Con un gesto tra l'amichevole e l'ironico, Tocys abbracciò l'automa: la scena fu assai divertente perché il sergente, che era alto il doppio di lui, dovette quasi inginocchiarsi. E nel medesimo tono gli chiese: — Sembra che tu sappia fare proprio tutto!: sai anche come farci uscire di qua? —

— Uscire?: ...e perché?! Comunque questa sala di ricreazione ha due uscite pressurizzate e una normale porta stagna che la unisce al resto della nave. Se volete seguirmi, vi porterò a visitare la nostra nave. —

— Fermo, D2... —, esclamò Zarhoos fermando l'automa, dato che l'apertura della porta stagna poteva causare l'esplosione del relitto. — Il resto della tua nave non esiste più! —

— Non esiste più?! ...Mi collegherò all'elaboratore centrale per avere maggiori informazioni! —

D2 si avvicinò alla consolle e introdusse il braccio in una apposita apertura. — Non riesco a collegarmi con l'elaboratore centrale. Allora è vero quanto avete detto. Chissà gli altri automi D2 che fine avranno fatto?! —

— Quella! —, disse in tono mesto Oma indicando un cadavere.



D2 emise una triste melodia, poi, uscito da quel breve raccoglimento, si mise ai comandi dei tre: — Sono ai vostri ordini, signori! —

Così Zarhoos comandò: — Facci uscire! —

D2 li condusse all'altra uscita pressurizzata. Non l'avevano notata prima perché era nascosta da un bancone rovesciato. Tocys spostò velocemente quel pesante impedimento, così che i tre poterono uscire.

Zarhoos si voltò indietro e rimase per un istante impietrito: la collina sotto alla quale era caduto il

relitto si era ripiegata sulle lamiere come una enorme bocca. Indicò muto il fatto ai compagni che rabbrivirono silenziosamente. Corsero verso la loro nave e videro che anche questa, che prima avevano lasciato in una zona pianeggiante, adesso stava sprofondando lentamente. Salirono veloci e partirono immediatamente senza neppure togliersi le tute.

— Adesso capisco perché questo pianeta è vietato ai maresiani! —, commentò Oma mentre si toglieva la tuta. — Il suolo è talmente instabile che sembra dotato di vita. —

— ...E di fame, anche, visto che stava per mangiarci! —, ribatté ironicamente Tocys, che, per avere iniziato a spogliarsi prima dei due ufficiali, adesso sorrideva soddisfatto di essersi già liberato di quella scomoda tuta rigida.

Zarhoos chiamò con un gesto D2, poi gli chiese informazioni sulla missione degli xapiani.

— Era una missione esplorativa. Gli xapiani intendevano instaurare tra il vostro universo e il loro dei rapporti diplomatici e degli scambi... —

— Sai anche qualcosa a proposito di quella stazione orbitante che vi ha distrutti? —

— Non so rispondervi, signore. Quando siamo stati colpiti ero scollegato dall'elaboratore centrale e stavo intrattenendo un gruppo di xapiani: tutto a un tratto ...bum!!!, ...e mi sono nascosto in un angolo. —

— Nascosto!? —, esclamò Tocys — E pensare che quelli come te sono impiegati in azioni bellissime! —

— Quelli interi, però!, ...mica quelli rotti! —, ribatté D2.

— Al lavoro, adesso... —, disse Zarhoos voltandosi verso gli strumenti. — Dobbiamo studiare un piano per entrare in quella stazione orbitante! —

VI.

Zarhoos e i suoi compagni uscirono dalla navetta con le tute pressurizzate da abbordaggio. Uscì anche D2. Tutti, compreso l'automa, avevano sulle spalle due piccoli motori per muoversi nello spa-

zio. Mentre la navetta restava in un'orbita di PG-14, i nostri partirono alla volta della stazione orbitante senza un piano ben preciso: d'altronde, vista l'impossibilità di avere rilevazioni precise dagli strumenti, l'unica alternativa possibile era l'approccio ravvicinato, sebbene ciò presentasse anche pericoli non calcolabili. Uno dei maggiori rischi era quello del ritorno, poiché l'autonomia dei motori delle tute da abbordaggio era sufficiente per il solo viaggio di andata. Al ritorno non sarebbero riusciti a coprire neppure metà della distanza che li separava dalla navetta. Il problema del ritorno, comunque, doveva essere necessariamente risolto in modo diverso, se fossero riusciti a liberare Linha. Per adesso il problema era quello di entrare nella stazione orbitante senza mettere in allarme tutto il sistema difensivo.

— Il sistema di schermatura magnetica è molto potente, ma non ci impedirà di passarlo: neppure ce ne accorgeremo! Siamo troppo lenti per subire dei danni urtandovi contro. —, riferì D2 dopo averlo analizzato da vicino.

— Il problema non è se ce ne accorgeremo noi, ma se i rilevatori della stazione segnaleranno il nostro passaggio: scatterebbe allarme. —, disse preoccupato Zarhoos.

— I miei strumenti dicono che probabilmente siamo troppo piccoli per essere rilevati. —

— «Probabilmente», dici?! —, commentò ironico Tocys.

— ...Probabilmente non si aspettano un attacco del genere. —, intervenne Oma.

Si fermarono davanti alla schermatura. Vista da lì aveva l'aspetto di uno spesso strato di materiale semi-trasparente con riflessi metallici iridescenti.

— Forse saremo veramente troppo piccoli, per loro... —, disse Zarhoos — ...Ma sarà meglio attraversare la schermatura uno alla volta: tutti insieme potremmo avere un volume rilevabile. —

— Voglio essere io il primo! —, esclamò il sergente facendosi avanti.

— D'accordo, Tocys, vai! —

Il sergente si diresse verso la schermatura e vi si gettò senza esitare. Lo videro agitarsi spasmodi-

camente, come in preda a un lancinante dolore, finché, attraversata la schermatura, si fermò.

— Tocys, Tocys, rispondi... —, chiamò Zarhoos.

— Sembra svenuto o ...morto! Tocys... Tocys... —

— Non può udirvi, signore. —, intervenne D2

— Tra noi e lui c'è la schermatura magnetica. —

Dopo pochi secondi Tocys riprese i sensi e iniziò a far cenni.

— Che cosa pensi che ci voglia dire? —, chiese il colonnello visibilmente sollevato.

— Non capisco... —, rispose il tenente cercando di interpretare il messaggio.

— Io non capisco neppure il motivo per il quale è svenuto! —

All'interrogativo del colonnello rispose D2: —

Probabilmente, signori, la potenza della schermatura ha momentaneamente saturato il cervello del sergente. —

— E meno male che non ce ne dovevamo neppure accorgere! —, esclamò ironico Oma.

— Forse ho sopravvalutato la resistenza del vostro sistema nervoso, signori! Se permettete, adesso passo io! —

D2 si gettò attraverso la schermatura uscendone indenne. Tocys lo abbracciò, poi fece cenno agli altri di passare.

Oma si diresse verso la schermatura mormorando: — Che lo Spirito dell'universo ce la mandi buona! — Poi il suo corpo si contorse e svenne.

Riprese i sensi tra le braccia del sergente: allora fece cenno a Zarhoos di passare. Quest'ultimo, timoroso nel cuore ma ardito nell'agire, non si fece attendere. Appena toccò la schermatura avvertì una enorme scossa e perse quasi immediatamente conoscenza. Mentre le sue membra si muovevano sconnessamente, Zarhoos attraversava la schermatura grazie alla spinta dei motori.

Quando riaprì gli occhi vide il sorriso rassicurante di Oma.

— Potreste descrivere ciò che è successo? —, chiese il colonnello ai suoi compagni.

Negarono.

— Posso dirvelo io: il vostro cervello ha fatto tilt! —, disse D2 con una certa ironia.

Zarhoos sorrise, e, spronando i compagni a seguirlo, si diresse verso l'ancora distante superficie della stazione.

VII.

— Qui sembra più difficile del previsto! —, commentò Oma mentre osservava la liscia superficie metallica della stazione orbitante.

— Sembra un'immensa palla metallica totalmente liscia. —, gli fece eco Zarhoos.

— Qualche ingresso dovrà pur averlo! —

— Lo cercheremo. Ma l'unica maniera per farlo è dividersi! Tu, Oma, vai da quella parte... Tocys, dall'altra... D2, posso contare su di te?. —

— Certo, signore! —

— ...D2, dalla parte apposta alla mia... Gli ordini sono questi: avanza a velocità 1 per un'ora nelle direzioni assegnate, poi volteremo a destra ad angolo retto, per mezz'ora, e dopo torneremo qui. Così esploreremo in modo sufficientemente accurato questa parte della superficie esterna della

stazione. Impostiamo le coordinate di questo luogo sugli strumenti personali di navigazione. —

Tutti azionarono i comandi di uno strumento che avevano al polso. D2 riferì di avere già memorizzato le coordinate.

— Siate prudenti: non devono scoprirci! Il minimo sbaglio danneggerà la missione e ...noi! Arrivederci, amici. —

Ognuno prese la direzione assegnatagli, sorvolando lentamente la superficie della stazione. Dopo si ritrovarono nel luogo stabilito.

Zarhoos fece il punto: — Avete visto qualcosa? Da parte mia, niente da riferire. —

Si fece avanti Tocys: — Poco lontano da qui ho trovato la torretta di un cannone. Ho le coordinate sul navigatore. L'ho aggirato per non farmi vedere! —

— Bravo, Tocys!: ...e gli altri? —

Oma negò con la testa.

— Nel mio settore niente, signore. —, disse D2.

— Allora l'unica speranza è il cannone. —, concluse il colonnello. — ...Sperando che abbiano

previsto qualche portello di uscita per le riparazioni... A proposito di riparazioni!: ricordiamoci che il nostro uomo, Uhtom, che è l'unico che può aiutarci, lavora al centro riparazioni. —

Giunti nei pressi del cannone, Zarhoos mandò Tocys in avanscoperta. Questi girò intorno alla torretta e, giunto dall'altro lato, fece cenno ai compagni di raggiungerlo. Davanti a loro c'era la saracinesca di un accesso pressurizzato.

— Stiamo attenti! —, osservò Zarhoos — Potrebbe esserci qualcuno, là dentro. —

— Se non entriamo non lo sapremo mai! —, replicò Oma. — D'altronde, Sator non può avere un numero sufficiente di soldati per presidiare continuamente e efficacemente l'intera superficie di questa enorme stazione. È possibile che confidi sulla validità della schermatura magnetica e dei rilevatori. —

— È possibile. —, disse Zarhoos riflettendo — Tuttavia questa è la torretta di un cannone: è difficile pensare che non vi sia neppure un soldato di

guardia. ...Ma è l'unico accesso che abbiamo trovato.

Tocys ribatté: — Potremmo cercare ancora, e chissà che... —

— ...E chissà che questo non sia quello giusto! Spero tanto che tu abbia ragione, Oma. Entriamo! Armi in pugno pronte a sparare! —

Pochi secondi per la pressurizzazione e poi si aprì il portello interno. Con loro grande sollievo non c'era nessuno. Entrarono e si tolsero le tute spaziali.

Si nascosero appena in tempo per non essere scoperti dalle guardie del servizio di ronda. Una decina di soldati sfilarono davanti a Zarhoos e ai suoi. Erano armati con un fucile leggero e la loro divisa comprendeva un elmo con la visiera. Passati che furono, i nostri nascosero come meglio poterono le loro tute e iniziarono l'esplorazione dell'interno della stazione. D2, inaspettatamente silenzioso e veloce, li precedeva.

VIII.

Il capitano Atomme apparve sul visore di Sator.

— ...Perdonatemi!, ...ma avete chiesto di essere informato su ogni problema di sicurezza, ...anche il più insignificante. —

— Parla pure, capitano Atomme! —

— Dunque: il sistema di sicurezza segnala l'uso non autorizzato di un accesso al cannone B-416. Potrebbero essere i soliti contrabbandieri esiot. ...In tal caso... —

— In tal caso, capitano, lascia stare. —

— Dissento apertamente, signore! Spacciano una droga che rende schiavo chi la usa e... —

— Capitano!, frena la tua lingua se tieni al posto che occupi, lì alla sicurezza. La nostra gente la consuma e la gradisce. Quindi, anche se non posso autorizzare i loro traffici, neppure intendo impedirli in alcun modo! ...Tornando all'allarme ...vai a controllare: non si sa mai! Vai, capitano, e d'ora in poi impara a tenere la bocca chiusa! —

— Ai vostri ordini, Sator! —

Quando la comunicazione fu tolta, Sator si rivolse a Invix, che gli stava al fianco: — Quel capitano... —

— Si chiama Atomme, Sator. —

— Il capitano Atomme è scomodo ...lui pensa! Fai in modo che sparisca dalla circolazione, ...e subito! Mandalo nelle miniere su MC-2: so che conosce il posto. —

— Ma Sator! Io credevo che... —, esclamò istintivamente Invix, ma poi si corresse per timore della collera del tiranno. — Sarà fatto come volete. —

— Su MC-2! E non come capitano! —

Invix si allontanò, mentre il tiranno sogghignava.

IX.

Intanto i nostri si erano inoltrati già molto per i corridoi della stazione senza incontrare alcun maresiano.

Zarhoos trovò un terminale collegato all'elaboratore centrale e chiese a D2 di tentare di ottenere

da lì la pianta della stazione. L'automa si mise al lavoro ed in breve tempo sul monitor si susseguirono molti schemi tecnici, finché non venne raffigurata una sfera suddivisa nei suoi settori costruttivi.

— Ecco, signori ...noi siamo qui! —, esclamò soddisfatto D2.

— Ottimo. —, disse Zarhoos guardando con attenzione lo schema.

— Sono felice di sapere che questa stazione orbitante non è completamente artificiale! —, commentò Oma dopo averne esaminato la struttura.

— Già! —, osservò Zarhoos, — È costruita su di un satellite naturale e ha soltanto due livelli. —

— Due soli livelli, ma grandi a sufficienza per riuscire a esplorarne soltanto una piccola parte! —

Zarhoos si rivolse all'automa: — Puoi individuare con precisione l'ubicazione del centro riparazioni e delle prigioni? —

D2 fece in modo che sul monitor apparisse uno schema settoriale. — Ecco il centro riparazioni... —, poi fece visualizzare un altro schema, — ...E le prigioni. —

— Il problema sarà arrivarci. —, commentò Tocys.

Ma D2 lo corresse: — Ho memorizzato l'intero schema e il funzionamento dei mezzi di trasporto: c'è un trasportatore che... —

Il sergente abbracciò l'automa, prima che esso riuscisse a terminare la frase: — Senza di te, amico, saremmo veramente nei guai! —

— Nei guai ci saremo anche se non ci muoviamo. —, precisò Zarhoos, sorridendo per il gesto del sergente. — Anche se non scoprono noi, possono scoprire le tute che abbiamo nascosto nei pressi del cannone, e allora scatterà l'allarme. —

Oma, comunque, era soddisfatto: — Per ora siamo stati fortunati. Sembra che questa stazione non abbia molti «abitanti»! —

— Sembrerebbe davvero come dici tu. —, commentò Zarhoos. Poi si rivolse a D2: — Il nostro primo compito è arrivare al centro riparazioni. —

— Per di qua, signori! — Senza attendere altro, l'automa girò su se stesso e si incamminò.

I tre lo seguirono veloci e attenti.

Fatta poca strada, D2 si bloccò alla fine di un corridoio e arretrò di qualche passo: — Pericolo! —

I due ufficiali si fecero cautamente avanti e videro che il corridoio conduceva in un'immensa sala dove migliaia di soldati maresiani si esercitavano al combattimento ravvicinato.

— ...Pochi abitanti, dicevi?! —, esclamò a bassa voce il colonnello voltandosi verso Oma.

— Io... —, cercò di dire il tenente.

Ma Zarhoos gli fece cenno di ritirarsi. Poi si consultò con D2 per un percorso alternativo: l'automa, sollecito, si avviò per un altro corridoio, per fermarsi poco dopo davanti all'ingresso di un trasportatore. Si aprì il portello ed entrarono: per loro fortuna non vi erano occupanti. I tre si sedettero, mentre l'automa impostava la destinazione desiderata.

Il vettore acquistò rapidamente velocità.

— Zarhoos ...stiamo per fermarci! —, osservò Tocys che, mentre controllava il proprio fucile, avvertì una decelerazione.

— Siamo giunti a destinazione! —, concluse allora il colonnello — Pronti a uscire. —

— Impossibile, signori! —, replicò D2, — ...Non abbiamo coperto neppure un terzo del tragitto! —

Intanto il trasportatore stava per fermarsi.

— Alle armi! Pronti a reagire. —, ordinò Zarhoos, provvedendo egli stesso a puntare l'arma verso il portello per essere pronto a sparare non appena si fosse aperto.

Il portello si aprì: entrarono, ignari e parlando tra di loro, cinque soldati maresiani. Zarhoos e gli altri fecero fuoco, e i militari nemici caddero prima di capirne il motivo. Il colonnello ordinò di prendere i loro cadaveri e di portarli nel trasportatore. Si richiuse il portello e il vettore continuò il viaggio.

— Ci vestiremo con le loro divise. —, disse Zarhoos dopo una breve riflessione. — Tocys, tu prendi quella di quel soldato grasso! Prendiamo anche le loro armi e nascondiamo le nostre: così il travestimento sarà perfetto! —

Si vestirono velocemente.

— Di questi che cosa ne facciamo? —, si chiese Oma osservando i cadaveri dei maresiani: — Non possiamo certo lasciarli qui! —

— Ci penso io, signore! — gli rispose D2 facendosi avanti.

Dal corpo dell'automa uscì un congegno che produsse un fascio giallo: i corpi senza vita si dissolsero velocemente.

— Non ci avevi detto di essere «armato»? —, disse Zarhoos congratulandosi con l'automa.

— Certo che sono armato, signore. Nella mia dotazione, oltre al dissolvitore ho anche un cannoncino... —

— Un cannoncino?! Potrebbe farci comodo. ...Ma la sua potenza...? —

— Ha una potenza sufficiente per abbattere un portello corazzato, signore! —

— Tutto qui?! —, esclamò Tocys.

— Ho anche un folgoratore ad ampio raggio per le brevi distanze, signore. —



— Ottimo! —, commentò compiaciuto Zarhoos,
— Potrai esserci anche di aiuto pratico, oltre che da guida. —

Mentre il colonnello finiva di parlare, il trasportatore iniziò a decelerare.

— Eccoci a destinazione, signori. —, disse D2.

Il portello si aprì. All'esterno del vettore vi erano una quindicina di maresiani che intendevano entrare. Zarhoos e i suoi restarono per un momento impietriti per la sorpresa, ma poi, ricambiato il saluto militare dei maresiani, che consisteva nel battere la mano sinistra sulla coscia mentre la destra portava in avanti il fucile, uscirono. Il travestimento aveva ingannato i nemici. L'unico problema consisteva nel fatto che i maresiani si erano incuriositi nel vedere D2.

— Quello che cos'è!? —, chiese sorpreso l'ufficiale maresiano che comandava il plotone.

— Una nuova macchina bellica in prova! —, gli rispose Zarhoos.

L'ufficiale nemico guardò D2 con scarsa convinzione, poi chiuse il portello del trasportatore e partì.

— L'abbiamo scampata per un pelo! —, esclamò Oma respirando profondamente.

— Non comprendo il comportamento di quell'ufficiale... —, disse contrariato D2 — Sembra quasi che non avesse mai visto un automa! —

— Caro D2... —, gli rispose Zarhoos sorridendo — Né i maresiani né noi abbiamo automi semoventi e pensanti: scusa il nostro scarso progresso tecnico! —

Tutti risero, a dispetto di D2 che non capiva il motivo di quell'ironia.

— Ma adesso portaci al centro riparazioni. —, ordinò Zarhoos tornando serio.

— Seguitemi, signori, non è lontano! —

X.

Zarhoos si affacciò nel centro riparazioni: un centinaio di tecnici stavano lavorando chini: — D2, puoi chiedere all'elaboratore centrale dove si trova Uhtom? —

— Ci provo, signore! —, rispose dirigendosi verso un terminale. In breve fu in grado di rispon-

dere: — I tecnici non hanno assegnazioni fisse: impossibile individuarlo tramite l'elaboratore centrale. —

Zarhoos guardò Oma negli occhi: — Tu hai idee? —

— Potremmo chiedere di lui! —

— È rischioso! —

— Potremmo rivolgerci a quel centro direttivo... —, intervenne Tocys — ...Quello in fondo alla sala. —

Oma ci rifletté sopra un attimo, poi disse: — Ci vorrebbe una buona scusa. ...Se dovessero chiederci... —

— Andiamo!, ...improvviserò! —, esclamò Zarhoos entrando senza indugio nella sala e costringendo così i compagni a fare altrettanto.

— Che lo Spirito dell'universo ce la mandi buona... —, mormorò il tenente Oma alzando gli occhi, e per un attimo chiedendosi il motivo della sua partecipazione volontaria a quella missione che si dimostrava sempre più difficile.

Entrarono nella sala e la attraversarono, scandendo i tecnici assorti nel lavoro. Questi, disarmati, vestivano la divisa maresiana ma non avevano l'elmo. Al passaggio dei nostri, tutti si voltavano a osservare D2.

Zarhoos giunse al centro direttivo e si rivolse al capitano.

— ...Sì?! —, disse l'ufficiale voltandosi, ch  stava guardando da un'altra parte.

A Zarhoos non venivano le parole: forse sarebbe stato meglio averci pensato prima.

Allora intervenne Oma: — Ci   stato richiesto il tecnico Uhtom per una importante riparazione... —

— Perch  proprio Uhtom? —, rispose sorpreso l'ufficiale maresiano — Se la riparazione   molto importante ci sono tecnici assai migliori di lui. —

— Ordini diretti di Sator, signore. —, disse allora Zarhoos al quale era tornata la parola. Poi, avvicinandosi al capitano per parlargli a bassa voce, sussurr : — Sembra che lui sia l'unico tecnico in grado di lavorare su una nuova macchina bellica, ...segreta. —

— ...Quella?! —, gli chiese a bassa voce il capitano indicando D2.

— Non posso parlare, signore... —

— Ho capito tutto! —, disse il capitano facendo un loquace gesto d'intesa. Poi azionò il comunicatore e chiamò il tecnico.

Uhtom arrivò, incuriosito, come tutti, da D2.

— Sergente Uhtom, lascia il tuo lavoro: per adesso sei assegnato a loro. —, gli disse l'ufficiale maresiano indicando D2.

Zarhoos salutò il capitano e, seguito dai tre e dall'automa, che ormai si prestava al gioco dando evidenti segni di malfunzionamento, si voltò per tornare da dove era venuto.

Il capitano, però, li fermò: — E ora dove andate?! ...Non potete ripararlo qui? —

Oma chiuse gli occhi mentre Zarhoos cercava una risposta. Il colonnello tornò a voltarsi verso il capitano e, senza dire niente, allargò le braccia.

— Capisco: ...segreto! Andate pure. —, disse l'ufficiale nemico con uno sciocco sorriso.

Oma riaprì gli occhi e seguì veloce gli altri.

— Ma dove stiamo andando?! —, chiese Uhtom non appena si furono allontanati dal centro riparazioni.

I tre si fermarono e si tolsero gli elmi.

— Io sono il colonnello Zarhoos dell'Unione Planetaria, lui è il tenente Oma e questi è il sergente Tocys ...lui è D2 —

L'automa salutò.

— Ho sentito parlare di voi, colonnello: siete qui per l'eletto-genetico, vero? —

— Innanzitutto eliminiamo i gradi e le formalità espressive!. Per motivi di segretezza è meglio conservare l'anonimato. Sai dove è tenuta prigioniera Linha? —

— Siete fortunati! Tempo fa mi avevano assegnato alcuni lavori di riparazione nella zona delle prigioni e l'ho vista proprio mentre la conducevano nella cella. Sono stato io ad avvertire il governatore Romol che sua figlia si trovava su questa stazione: ...vi assicuro che non è stata una cosa semplice sovrapporre il messaggio codificato ai normali messaggi che vengono inviati da questa

stazione. Per fortuna sono riuscito a collegarmi a valle dell'elaboratore centrale, tra esso e l'impianto di trasmissione, così che nessuno si è ancora accorto di niente. —

— Hai fatto un buon lavoro, Uhtom! —

— Sono con voi per qualunque azione vogliate compiere: la vita di soldato maresiano è troppo rigida per i miei gusti, e ho una gran voglia di uscire di qua! —

— Anche noi, amico, anche noi! —, precisò Oma — Ma non ce ne andremo senza l'elettogenetico e... —

Zarhoos interruppe il discorso del tenente per interrogare Uhtom: — Dici che l'hai vista. Dimmi: sta bene? —

— Per quello che ho potuto vedere, sì! —

— Lei ti ha visto? —

— Credo di sì. ...Però non sa chi sono... —

— D'accordo, andiamo! Rimettiamoci gli elmi. Uhtom, D2, ...guidateci! —

XI.

Intanto, la squadra del servizio di sicurezza era giunta all'accesso pressurizzato del cannone B-416 e aveva trovato, nascoste, le tute di Zarhoos e dei suoi. Il responsabile della vigilanza fece immediatamente rapporto a Sator.

— Sono il capitano Fabis. ...Sostituisco il capitano Atomme che si è reso improvvisamente irreperibile... —

Al di là del visore, Sator si complimentò con Invix.

— Devo fare rapporto riguardo all'apertura non autorizzata dell'accesso al cannone B-416. —

— Parla! —

— Signore, abbiamo trovato nascoste tre tute pressurizzate da incursori. Hanno le insegne dell'Unione Planetaria, signore! Devo dare l'allarme generale? —

— Dell'Unione?! Non possono essere al corrente che l'eletto-genetico si trova su questa stazione! Deve trattarsi di una azione di sabotaggio. —

— Devo dare l'allarme, signore? —, insistette Fabis.

— Capitano, probabilmente sono sabotatori. Dai l'allarme soltanto al centro di comando orbitale e a quello della sussistenza. Ma non voglio che tutta la stazione sia in allarme: se i sabotatori se ne accorgessero non li troveremmo più tanto facilmente: e inoltre potrebbero affrettare la loro azione. Prendi un centinaio di soldati e perlustra la zona. Capitano: ti aspetta una promozione se riesci a prenderli vivi! —

— Grazie, signore, vedrò di fare del mio megl... —

Sator tolse bruscamente la comunicazione. Poi si rivolse verso il rinnegato: — Tu che ne dici, Invix? —

— Dico che potrebbero essere qui proprio per l'eletto-genetico! —

— Allora prendi dieci delle mie migliori guardie personali e vai a controllare il settore delle prigioni! —

— Sarà fatto, Sator! —

Il rinnegato si allontanò in fretta.

XII.

Le prigionie erano al livello più basso, in una zona ben difesa. D2 aveva trovato un altro terminale e stava esaminando più dettagliatamente la topografia e la struttura del luogo.

— L'unico modo per entrare nel settore delle prigionie... —, disse Uhtom — ...È quello di passare dal posto di guardia: e lì ci sono almeno una ventina di soldati! —

— Tu che dici? —, chiese Zarhoos a D2.

— Purtroppo il sergente ha ragione, signore: quella è l'unica via di accesso e di uscita. Riguardo alla conformazione del luogo, le celle di prigionia sono disposte lungo vari corridoi comunicanti tra loro per mezzo di un corridoio perimetrale. —

— Già! —, osservò Uhtom — ...E quel corridoio perimetrale è costantemente percorso dalla ronda. È proprio quello il luogo nel quale ho fatto la riparazione. —

— Di che tipo di riparazione si trattava? —, gli chiese Oma.

— Si era guastato uno degli aspiratori. ...Comunque alla cella di Linha posso portarvici io! —

Zarhoos aveva deciso: — Uhtom!, dirai che devi riparare di nuovo quell'aspiratore. Quanto a noi... —

— ...Quanto a voi... —, proruppe Uhtom — ...Non so davvero come riuscirete a entrare. — Poi, ironico: — Il regolamento non prevede che un sergente riparatore venga accompagnato da una scorta armata! —

Dopo averci pensato per un attimo, fu Oma a trovare la soluzione: — Potremmo dire che dobbiamo scortare D2, un prototipo di riparatore automatico. —

— ...Io, un prototipo?!!! —, esclamò contrariato D2.

— Come scusa è poco convincente... —, intervenne Zarhoos — ...Ma vale la pena di tentare. —

Così, Uhtom in testa, i nostri entrarono nel posto di guardia.

Uhtom si fermò davanti al piantone: — Caporale, devo tornare a riparare l'aspiratore. —

— Di nuovo?! ...E questi chi sono? —

— Scortano l'automa! Sono incaricati di proteggerne l'integrità a causa di non so quale protocollo di sicurezza militare. ...Tra breve noi tecnici riparatori verremo sostituiti da quei così lì! Pensa: sarà lui che eseguirà la riparazione; io devo soltanto controllarlo. —

Si avvicinò l'ufficiale di guardia che ordinò al piantone di farli passare.

Così i nostri entrarono nel settore delle prigioni. Uhtom li condusse fino all'aspiratore: la ronda passava e ripassava. Indicò il corridoio nel quale si trovava la cella di Linha. Zarhoos, nascondendosi alla vista dei militari della ronda, riuscì a raggiungere la cella. Linha stava dormendo: il colonnello poteva vederla attraverso la feritoia della porta metallica. Tentò di aprirla, ma aveva una chiusura comandata a distanza. Fece allora un cenno a D2 che riuscì a sbloccare la porta da un terminale lì vicino, mettendo però in funzione l'allarme.

Linha si destò e uscì istintivamente dalla cella. Zarhoos si tolse l'elmo per farsi riconoscere, e, svanito il torpore del sonno e la sorpresa, Linha lo abbracciò calorosamente. I compagni li raggiunsero subito. Oma, Tocys e Uhtom accennarono un inchino reverenziale all'eletto-genetico, poi si rimisero all'erta.

— Però adesso tutta la stazione è in allarme. —, disse concitato Zarhoos. — Non sarà una cosa facile uscire di qui... —

— Seguitemi! —, esclamò D2 balzando veloce in avanti.

Senza fare domande lo seguirono. Erano quasi fuori del corridoio, quasi nel posto di guardia, quando si fecero avanti, sparando, una decina di maresiani. Mentre già alcuni di loro cadevano uccisi da Zarhoos e dagli altri, D2 sparò alcuni colpi dal folgoratore ad ampio raggio che, saturando la parte di corridoio che si trovava davanti all'arma, uccise tutti i maresiani lì presenti.

Dopo poco altri soldati iniziarono a sparare alle loro spalle. I nostri corsero nel corpo di guardia, dove Tocys ricorse anche alle mani per far fronte

al gran numero dei nemici. Riuscirono a uscire dal settore delle prigioni e corsero all'impazzata per i corridoi. A un certo punto si trovarono davanti una decina di soldati vestiti interamente di nero e tutti più grossi di Tocys. Su di loro i fucili e i colpi del folgoratore di D2 non avevano altro effetto che quello di farli momentaneamente arrestare.

— Le guardie personali di Sator!!! —, esclamò Uhtom — Hanno fama di essere invincibili: oltre a possedere una forza fisica fuori da comune sono anche rivestiti di una armatura magnetica che riesce a schermarli dai colpi delle armi leggere. —

Sentito Uhtom, Zarhoos comandò di ritirarsi. Così i nostri tornarono indietro. Tuttavia non fecero molta strada perché si trovarono davanti un numero incalcolabile di militari, così che, imprigionati nel corridoio, non potevano andare né in una direzione né nell'altra.

— Avete notato che adesso non sparano più? —, osservò Oma notando che le armi nemiche tacevano.

— Sono un ostaggio prezioso! —, disse Linha prendendo per la prima volta la parola. — Per questo vogliono intrappolarci. —

Zarhoos intervenne: — Se loro non possono sparare non è detto che noi dobbiamo fare altrettanto! —

Detto questo Zarhoos iniziò nuovamente a sparare, imitato dai compagni. Fu allora che D2 sparò col cannoncino un colpo in direzione delle guardie di Sator: la potenza del colpo creò una voragine nel pavimento del corridoio e uccise tutte le guardie.

— Guarda quello... —, esclamò Linha indicando uno che, sopravvissuto al colpo del cannoncino di D2 perché si trovava dietro alle guardie, fuggiva. — È Invix! —, disse disgustata.

Per Zarhoos quel nome non era nuovo: — Invix?! ...Il consigliere che tuo padre aveva esiliato? —

— Sì! —, rispose Linha con disprezzo — ...Proprio lui!, ...è un rinnegato! Uccidiamolo! —

— No!, non ne abbiamo tempo! Pensiamo prima a metterci al sicuro, e dopo penseremo a

lui! —. Poi, guardando la voragine prodotta dal cannoncino, disse con rammarico: — Adesso anche la via della fuga è interrotta! —

Uhtom si affacciò nella buca, guardò, e, dopo una breve riflessione, riferì: — Qui sotto c'è il suolo del satellite naturale. ...Non ci sono mai stato, ma ho sentito dire che c'è un immenso intrico di caverne. E sembra che non sia una leggenda, perché qui sotto ci sono dei cunicoli. —

— Avanti, andiamo giù! —, esclamò Zarhoos che, incalzato dagli avvenimenti, vide quella come l'unica possibile via di uscita. Fu lui il primo a gettarsi nella buca, seguito senza indugi dagli altri.

Il salto era di pochi metri, e si trovarono dentro un cunicolo buio da entrambe le parti. Il colonnello vide che alcuni maresiani si erano affacciati: li uccise col fucile e ordinò ai suoi di seguirlo nell'oscurità più completa. Ma fatti pochi metri, D2 li superò e accese un riflettore.

Corsero, e quando si trovarono davanti alle diramazioni della caverna scelsero a caso, desiderosi soltanto di allontanarsi dai maresiani. Quando ri-

tennero di avere seminato gli inseguitori, si fermarono.

— Per fortuna D2 ha potuto illuminarci la strada... —, disse Oma facendo un profondo respiro.

— Mio dovere, signori! —

— D2, hai idea di dove siamo? —, chiese Zarhoos.

— No, signore! La roccia impedisce qualsiasi rilevazione. —

— Per adesso riposiamoci. —, intervenne Linha mentre riprendeva fiato seduta al fianco del colonnello. — ...Amici... devo ancora ringraziarvi per avermi liberata! —

— Liberata?! —, la riprese Zarhoos con accento cupo e preoccupato. — Ti abbiamo fatto fatta cadere in una prigione ben più scomoda! —

— ...E noi ci siamo caduti con voi, Linha! —, soggiunse Oma espirando rumorosamente.



XIII.

— Come?!! —, gridò Sator collerico — ...Dieci delle mie guardie spazzate via con un solo colpo? —

— Con un solo colpo, mio signore! —, gli rispose Invix mentre cadeva in ginocchio ai piedi del tiranno. — ...D'altronde quel corridoio è abbastanza stretto da rendere sufficiente un'arma di limitata potenza per fermare... —

— E come mai non sei morto anche tu? —, lo interruppe Sator.

— Io... —

— Tu sei fuggito, vigliacco!!! —

— Avevano con loro un automa: quello ha fatto partire il colpo... —

— Taci, adesso! ...E togliti dalla mia presenza... —

Invix si allontanò.

XIV.

Tocys sentì muovere furtivamente qualcosa accanto a sé. D'istinto l'afferrò e la sbatté in terra.

Quella «cosa» era un piccolo individuo con tre occhi.

— Attenzione!, ce ne sono degli altri! —, esclamò preoccupato Oma guardandosi intorno.

La mano di Tocys corse al fucile, ma Zarhoos lo fermò: — Aspetta, non sono armati. —. Poi si avvicinò a quello che aveva avuto la sfortuna di passare per le mani del sergente: — Chi siete? —, gli chiese.

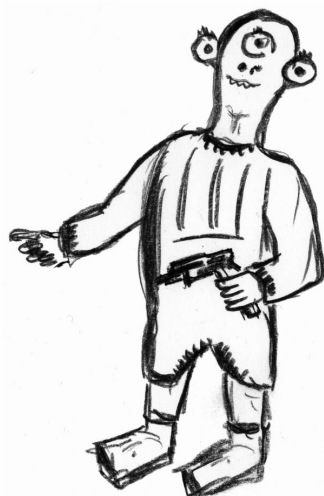
— Siamo esiot. —, rispose risentito con voce acuta e metallica mentre si rialzava.

— Stavo per dirlo io! —, intervenne Uhtom.

— Cosa sai di loro? —, gli chiese Zarhoos.

— Sono contrabbandieri e spacciatori di droga. —

Subito l'esiot prese alcune fiale dalla tasca e le mostrò freneticamente davanti agli occhi dei nostri. — Volete della droga? ...Soltanto quindici pitò a fiala! —



TAV. 3

...QUELLA "COSA"
ERA UN PICCOLO
INDIVIDUO CON
TRE OCCHI...
— PRIMA PARTE — § XIV —

— Quella è roba che può valerle cinque, al massimo... —, commentò Uhtom. — Quella droga è un flagello per i maresiani: chi ne fa uso perde progressivamente la volontà ...e la paura. —

L'esiot lo riprese: — Ma ti porta in paradiso! —

— Sator non ne impedisce l'uso... —, continuò Uhtom — ...Anche se per regolamento lo vieta. —

— Certo che no! —, esclamò il tenente — Un soldato senza volontà e senza paura è un soldato perfetto, uno strumento facile da usare ...e pericoloso per l'Unione. —

— L'Unione ...mio padre! —, mormorò tristemente Linha.

Zarhoos la abbracciò. Le guance dell'eletto-genetico si rigarono di lacrime silenziose.

— Non sapevo che il loro covo fosse qui sotto. —, disse il sergente Uhtom.

— Se sono venuti qui... —, osservò Zarhoos — Di certo sapranno anche come uscirne! —. Poi, rivolgendosi all'esiot, chiese: — Potete aiutarci a uscire da questo posto? —

— E per andare dove?! —, intervenne Oma — Anche se riuscissimo a rubare una navetta ci individuerebbero subito e ci distruggerebbero! Al massimo potremmo raggiungere la schermatura magnetica. —

Ma Zarhoos replicò: — Potremmo andarcene come siamo venuti: con le tute da incursori. Anche se avessero trovato le nostre, che sarebbero comunque insufficienti, potremmo sempre prelevarne qualcuna dalla dotazione della stazione. —

— E l'eletto-genetico?! —, esclamò Oma. — Lei non può seguirci nello spazio in una tuta! —

— E perché no?! Mio padre ha voluto che fossi addestrata a tutto, e lo sono! E poi ...se non c'è altra possibilità di fuga... —

Zarhoos annuiva con la testa.

L'esiot si fece avanti: — Per poche migliaia di pitò potremmo noleggiarvi una delle nostre navi! —

Tocys ne fu spaventato, paragonando la sua generosa mole con quella minutissima dell'esiot: — Se le loro navi sono proporzionate a quest'essere staremo stretti per davvero! —, disse con apprensione.

— Le nostre navi possono attraversare la schermatura magnetica senza danni e senza essere rilevate! ...Per quanto riguarda le vostre dimensioni, potrete viaggiare nella stiva. —

— Credo che dica la verità, a proposito dell'invisibilità delle loro navi ai rilevatori della stazione... —, disse Uhtom a Zarhoos — Altrimenti non potrebbero far giungere la droga dall'esterno. Però di loro non mi fido! —

— Non abbiamo alternative. Non possiamo restare quaggiù! —

— Sono d'accordo con te, Zarhoos. —, soggiunse Oma alzandosi in piedi. — È molto rischioso, ma intanto saremo fuori da questo maledetto labirinto di caverne! —

Si alzò anche Tocys: — Se proprio dobbiamo morire, meglio farlo con le armi in pugno che d'inedia sotto terra! —

Allora Uhtom e Zarhoos si avvicinarono all'esiot per contrattare il compenso, poi questo gridò qualcosa a un suo compagno che si mise a correre a gran velocità, precedendoli.

— Quando arriveremo, la nave sarà già pronta. —, disse l'esiot.

Zarhoos annuì con la testa. — Avanti, allora! Guidaci! —

Dai cunicoli vicini uscirono decine di esiot che si misero a seguire, a distanza, il gruppetto che avanzava spedito.

XV.

Dopo molto cammino, i nostri si trovarono in una caverna senza uscita. Nella volta della caverna

si aprì una botola e ne discese una scala. Dalla botola proveniva molta luce e si vedeva un gran numero di esiot fare capolino per poi ritirarsi repentinamente. Il colonnello, con le armi pronte a sparare, salì per primo sulla scala e varcò la botola. Per un attimo sparì, poi si affacciò facendo cenno agli altri di seguirlo.

— Adesso dove ci troviamo? —, chiese Zarhoos all'esiot che li guidava.

— Nella nostra parte della stazione! —

— Non credevo che Sator destinasse una zona anche a ...questi! —, commentò Oma.

— Probabilmente quest'area è ancora in costruzione.—, disse Uhtom — Sapevo che la stazione non era ancora interamente completata, ma non avevo idea di quali zone si parlasse. —

L'esiot indicò loro un trasportatore: — Dobbiamo salire al livello superiore: le nostre navi sono lì. —

Zarhoos leggeva negli occhi dei compagni e dell'eletto-genetico la diffidenza nei confronti di quella guida; diffidenza che egli condivideva pie-

namente: d'altronde cos'altro avrebbero potuto fare? Aggirarsi senza meta nelle caverne di quel satellite sarebbe stato comunque un vano suicidio. Così salì per primo sul trasportatore, imitato dagli altri. Il vettore partì.

Quando giunsero a destinazione, si trovarono in un immenso hangar. Notarono con apprensione che in quel luogo gli esiot non erano inermi come nelle caverne, bensì armati con i fucili dei soldati maresiani. Quelle armi, sebbene risultassero eccessivamente grosse rispetto alla statura degli esiot tanto da renderli ridicoli e impacciati, tuttavia li facevano sinistramente temibili. La guida disse di non preoccuparsi. Si inoltrarono nell'hangar. Squadre armate di esiot si incrociavano senza la minima apprensione né considerazione per Zarhoos e i suoi.

— Dove ci stai portando? —, chiese il colonnello preoccupato da quel luogo.

— Alla nostra nave più grande: queste che vedete sono troppo piccole, per voi! —

Videro, quasi in fondo all'hangar, la nave che li attendeva: era veramente più grande delle altre. Il sergente Tocys tirò un sospiro di sollievo, ma Zarhoos continuava a essere sospettoso. Improvvisamente l'esiot che faceva da guida si fece da parte, imitato da tutti gli altri suoi simili che circolavano vicini: apparvero, in circolo, un grande numero di guardie personali di Sator.

— Lo sapevo! ...Lo sapevo! —, mormorò Oma stringendo i denti.

Le guardie si strinsero intorno ai nostri, tagliando loro ogni possibilità di fuga. Poi, giunte abbastanza vicine, si fermarono: fecero largo, e da una parte apparve, sghignazzante, Sator.

— ...E così... —, disse il tiranno con un tono che ne tradiva la soddisfazione — ...Caro il mio eletto-genetico Linha, le circostanze ci hanno nuovamente riuniti. In quanto a voi ...cari amici ...sono spiacente che vi siate dati tanto da fare per niente! — La voce del tiranno divenne un rantolo: — Ma siete giunti alla fine della vostra corsa. Vi pentirete di aver cercato di prendermi in giro! —

— Cosa stiamo aspettando? —, esclamò Tocys puntando l'arma verso i nemici e attendendo soltanto l'ordine di Zarhoos per fare fuoco.

— No!, fermo! —, gli disse il colonnello trattendolo — Non abbiamo scampo. Rischieremmo soltanto di fare uccidere Linha. —

Gli occhi dei due amanti si incrociarono profondi e silenziosi.

— Ma abbiamo D2! —, osservò Oma.

— Sono troppi anche per me, signore! —

Linha, inaspettatamente, tolse la pistola di mano al sergente Uhtom e sparò contro Sator colpendolo alla spalla destra, devastandogli irrimediabilmente l'intero braccio e anche parte del volto. Il tiranno emise un grido soffocato e cadde. Le guardie si fecero allora più vicine al gruppetto: Zarhoos e Linha si sorrisero e si scambiarono un tenero bacio. Si sollevò in quel momento, violenta, una nube di gas bianco che in pochi istanti fece loro perdere i sensi.

XVI.

Zarhoos riaprì gli occhi: per un istante si sentì nuovamente mancare, poi si riprese e si mise a sedere. Era l'unico occupante di una cella, identica a quella dalla quale aveva liberato l'eletto-genetico. Già!, Linha! Chissà che cosa le avevano fatto. E gli altri?

Era tristemente immerso nei pensieri quando la porta della cella si aprì. Cinque soldati rimasero sull'ingresso, mentre un sottufficiale entrò con dei ceppi magnetici. Il colonnello era talmente demoralizzato che non oppose la minima resistenza: anzi, offrì spontaneamente le braccia ai ceppi. Poi fu condotto fuori.

Arrivato al posto di guardia, vide anche Uhtom e Oma nelle sue stesse condizioni: si salutarono silenziosi con un cenno del capo. Fu introdotto anche Tocys: il sottufficiale e i soldati che lo scortavano mostravano evidenti segni di una colluttazione. Zarhoos sorrise al pensiero che Tocys aveva opposto resistenza, almeno lui!

Furono condotti, scortati, fino a un trasportatore. Li fecero entrare e il portello d'accesso si chiuse. Erano soli, bloccati da quei ceppi.

— Poteva andarci peggio... —, disse Oma rompendo il silenzio dei compagni.

— Non sappiamo ancora quale sorte ci toccherà! —, ribatté Uhtom restando a testa bassa.

Lo sguardo di Zarhoos era distante: — Chissà che cosa ne è stato di Linha. —

— Non credo che le abbiano fatto del male. —, intervenne Oma — Se non fosse stato loro interesse averla viva, adesso non saremmo qua neppure noi! —

— Già! —, commentò il colonnello — ...E pensare che ce l'avevamo quasi fatta! —

Il trasportatore si arrestò: il portello si aprì e dei militari li prelevarono.

— Chissà dove ci portano!? —, disse Oma preoccupato.

— Se non sbaglio... —, mormorò Uhtom mentre si guardava intorno — È da queste parti che si trova quella saracinesca di espulsione dei rifiuti. —

— «Quella» saracinesca?! —, ripeté Oma in forma interrogativa.

— Già, proprio «quella» ...quella guasta. Temo che saremo destinati proprio lì! —

— Nei rifiuti?! —, esclamò Tocys.

— Chissà, forse sarebbe stato meglio. «Quella» è una riparazione che noi tecnici, tutti, ci siamo rifiutati di fare. —

— Per paura di sporcarvi le manine? —, intervenne Zarhoos, ironico.

— No!, non per quello! Quella saracinesca espelle i rifiuti di un laboratorio meccanico. Dunque, una volta che sarà riparata, e vi faccio notare che per farlo sarà necessario uscire con le tute pressurizzate fuori dalla stazione, è molto probabile che essa si apra improvvisamente, sparando con violenza tutt'intorno migliaia di frammenti perlopiù metallici, col pericolo di esserne travolti. ...L'apertura improvvisa di quelle saracinesche è un difetto di costruzione che ancora non siamo riusciti a risolvere... — Il sergente tacque un attimo, poi riprese: — Strano il volere dello Spirito dell'universo! Fino ad ora non vi era stato alcun

ordine categorico per la riparazione ...e noi tecnici temporeggiavamo per non andare. Sembra quasi che Sator attendesse un'occasione come questa: per eliminarci in modo utile, ...per lui! —

— Forse... —, esclamò Tocys digrignando i denti — Forse, se tu non fossi stato un tecnico riparatore, Sator non avrebbe mai pensato a eliminarci in questo modo! —

— Non è detto che ...soltanto è molto pericoloso. —, rispose Uhtom, contrariato dall'accusa di Tocys.

Il sergente aveva appena finito di parlare quando giunsero nei pressi di un'uscita pressurizzata. L'ufficiale che comandava la scorta ordinò loro di indossare le tute.

— L'ex sergente Uhtom... —, disse l'ufficiale maresiano con crudele ironia — Conosce bene la necessità di effettuare una piccola riparazione a una certa saracinesca di espulsione dei rifiuti... È vero, ex sergente Uhtom? E voi andrete con lui per aiutarlo! Sarete soli, là fuori ...noi non temiamo una fuga: dove andrete? Ma se ne avete l'intenzione, sappiate che i navigatori delle vostre tute

hanno una ridotta autonomia. Tanto ridotta che dovrete fare la riparazione molto in fretta, se non volete morire là fuori! — L'ufficiale tacque un attimo, poi disse, con disprezzo: — ...E finché la riparazione non sarà effettuata non sarà riabilitato l'accesso ...dal quale i superstiti potranno rientrare! — Poi si voltò sghignazzando.

Tocys ebbe un moto di rabbia, ma fu fermato da Zarhoos: — Non servirebbe a niente, calmati! —

— Comincia a piacermi, quel Sator... —, esclamò con ferocia il tenente Oma — Sa unire l'utilità al divertimento! —

— ...Se è ancora vivo, dopo lo scherzetto che gli ha fatto Linha! —, precisò Zarhoos tristemente soddisfatto.

Dopo che si furono vestiti vennero spinti all'uscita. Così si ritrovarono soli sulla superficie esterna della stazione. Uhtom indicò una escrescenza sulla superficie: la saracinesca di espulsione. Dal quadro comandi Uhtom capì subito la natura del guasto e avvertì gli altri di allontanarsi.

— Prima spiegaci come avverrà l'espulsione! —, gli chiese Oma trattenendolo.

Uhtom scosse il capo e allargò le braccia. Tutti capirono che neanche lui poteva prevedere come sarebbero usciti i rifiuti nel caso in cui la saracinesca si fosse aperta improvvisamente.

Non esistendo alcun riparo, Zarhoos e gli altri si allontanarono di qualche metro, e si stesero a terra per riparare almeno una parte del corpo e la visiera trasparente del casco delle loro tute. Terminata la riparazione, la saracinesca si aprì espellendo disordinatamente parti metalliche anche molto grosse. Dopo qualche istante Zarhoos alzò il capo: si sentì molto sollevato nel vedere tutti incolumi, compreso Uhtom, e nel constatare che la maggior parte dei rifiuti si allontanavano dalla superficie.

Anche Oma si sentì sollevato. — Lo Spirito dell'universo ci ha protetti anche stavolta! —, mormorò tra sé.

— ...Ma non sfidiamolo! —, aggiunse Zarhoos che, grazie alla sensibilità del microfono dei comunicatori, aveva udito la frase del tenente. — Affrettiamoci a rientrare, prima che l'energia dei navigatori si esaurisca. —

In quella, Tocys gridò: — Guardate: ...quello è D2! —

Il relitto dell'automa galleggiava, leggermente ammaccato, nel vuoto. Una delle zampe penzolava, quasi mozzata di netto. Uhtom lo raggiunse e lo portò agli altri.

— Povero D2... —, esclamò Oma — Era soltanto un automa ma mi spiace vederlo in queste condizioni. Ci ha aiutato molto, dopotutto! —

All'improvviso l'automa si mosse tra lo stupore di tutti. — Finalmente una voce amica. ...Signori!, che piacere ritrovarmi tra di voi. ...Ma perché avete detto che sono «soltanto» un automa?! —

Oma sorrise, mentre D2 girava i sensori in ogni direzione per meglio discernere la situazione circostante. — Che cosa ci facciamo nello spazio?! Stiamo fuggendo dalla stazione? —

— Purtroppo no, amico! —, disse Zarhoos. — ...Ma dimmi: cosa ci facevi tra i rifiuti? —

— Dopo che vi ho visto perdere i sensi e cadere, nell'hangar degli esiot, ho reputato che la cosa migliore da farsi era apparire disattivato. Ci hanno creduto, anche se, siccome all'inizio erano un poco

dubbiosi, prima di avvicinarsi mi hanno sparato un colpo da una grossa arma. ...E adesso non posso camminare! —

— È una riparazione facile! —, disse Uhtom dopo avere osservato il danno. — Posso farla subito. —

— Facciamo attenzione a non terminare l'energia dei navigatori, però. —, ricordò Zarhoos.

In breve tempo Uhtom riattaccò la zampa all'automa.

— Grazie, amico! —, disse gongolando D2 — Mi sento tanto felice che potrei correre! —

— Non è il momento di fare dell'ironia. —, ribatté sorridendo il colonnello — Pensiamo a ritornare, adesso! D2, tu non puoi venire con noi, perciò resta fuori e cerca un terminale esterno per seguire le nostre mosse tramite l'elaboratore centrale, ...se ci riesci. Chissà che tu non riesca ancora a renderti utile in qualche modo. —

In quel momento il navigatore di Tocys iniziò a lampeggiare.

— Siamo agli sgoccioli, amici! —, esclamò Uhtom — Rientriamo subito oppure non potremo più farlo. —

Lampeggiò allora anche il navigatore di Oma, poi quello di Zarhoos contemporaneamente a quello di Uhtom.

Erano quasi rientrati, quando un grosso rottame investì Uhtom schiacciandolo. I superstiti si fermarono attoniti.

Zarhoos, però, dopo avere constatato l'impossibilità di ogni soccorso all'amico, esortò gli altri a rientrare senza indugi.

Rientrarono. L'ufficiale della scorta commentò con crudele ironia la sorte del sergente.

Tolte le tute, ai nostri furono rimessi i ceppi magnetici e vennero ricondotti nel settore prigionieri.

XVII.

Non erano ancora dentro la cella che giunse un ordine direttamente da Sator: voleva vedere i prigionieri. I tre furono tratti in arresto nel posto di guar-

dia, nell'attesa delle guardie personali del tiranno che sarebbero venute a prenderli.

— Così è sopravvissuto. —, mormorò Oma.

— Già! —, commentò Zarhoos. Poi, a voce bassissima, disse ai suoi: — Continuiamo a tenere nascosti i nostri gradi e i nostri nomi. Sator non deve sapere chi sono io. Il destino ha voluto che la nostra gente mi considerasse un eroe, e quindi sarei un importante ostaggio nelle sue mani, ...un ostaggio in più per ricattare Romol e l'Unione Planetaria. Temo purtroppo che sarò scoperto ugualmente!: ...Invix!, lui mi conosce ...ed è ancora vivo! —

Una decina di guardie prelevarono i tre prigionieri. Vennero condotti su un trasportatore e furono piazzati sulle loro teste degli strani caschi: persero immediatamente conoscenza.

Giunti a destinazione, ai tre furono tolti i caschi: subito riacquistarono le normali facoltà mentali e sensoriali.

Quel luogo era così diverso da quanto aveva finora osservato della stazione di Sator, che Zarhoos

suppose potesse trattarsi di tutt'altro posto. Un fatto era certo: con quel casco sul capo aveva perso la cognizione del tempo e dello spazio, così che potevano essere ovunque.

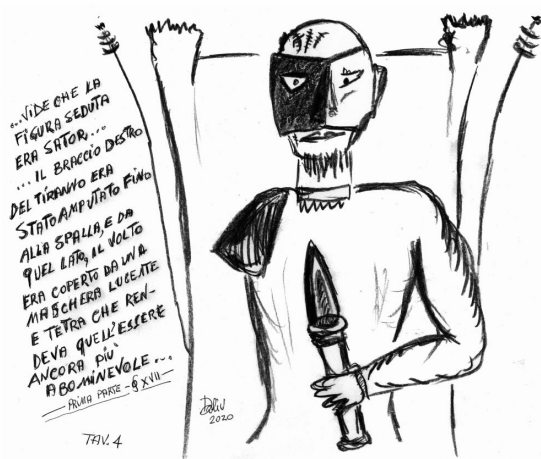
Dopo aver percorso un lungo corridoio, furono introdotti in una vasta sala quasi buia, lungo il cui perimetro molte guardie sostavano immobili. Al centro della sala c'erano due figure: una in piedi e un'altra assisa su di un imponente seggio. Mentre i prigionieri si avvicinavano, e i loro occhi si abituavano a quell'oscurità, Zarhoos riconobbe Invix in una di quelle due figure. In cuor suo sperò che egli non lo riconoscesse. Le guardie che avevano accompagnato fin lì i tre prigionieri li costrinsero a inginocchiarsi, per poi fare altrettanto. Il colonnello cercava di nascondersi dallo sguardo del rinnegato abbassando più del necessario il volto verso terra. Oma, da parte sua, vide che la figura seduta era Sator. Guardando meglio rabbrivì: il braccio destro del tiranno era stato amputato fino alla spalla, e, da quel lato, il volto era coperto da una maschera lucente e tetra che rendeva quell'essere ancora più abominevole. Non poté non prova-

re pietà per le condizioni del tiranno, anche se, contemporaneamente, se ne rallegrava e ne ringraziava l'eletto-genetico.

— Che cosa credevate di fare?! Voi... —, disse rantolando Sator. Poi fece un cenno e una delle guardie uscì rapidamente dalla sala. Tocys alzò la testa, ma l'ufficiale delle guardie lo colpì col calcio del fucile.

Si udirono dei passi avvicinarsi nel tetro silenzio di quella sala.

— Eccola, mio signore! —, disse con enfasi la guardia. Poi si inginocchiò, dopo aver fatto fare altrettanto al prigioniero che aveva condotto lì vicino ai nostri.



— Adesso che siete tutti riuniti... —, disse Sator — Potete guardarmi! —

Le guardie costrinsero i prigionieri ad alzare la testa affinché vedessero le condizioni del tiranno ferito. Zarhoos si guardò intorno e vide Linha: era lei il prigioniero che la guardia aveva condotto vicino a loro. Anche lei lo vide, e si scambiarono di nascosto un rapido sorriso.

— Il mio aspetto non è un bello spettacolo, vero? —, esclamò Sator mentre tutti tacevano. — Tutto merito vostro, potete rallegrarvene! Potete immaginare quali effetti provocherà tutto questo? Guardate! — Fece un cenno e sul visore del videocomunicatore apparve il volto triste di Romol. — Guardate il vostro governatore ...e tu, Romol, guarda tua figlia e i tuoi eroi! —

— Figlia... —, disse in un sospiro il governatore non appena la riconobbe.

— Certo, tua figlia, e questi tuoi devoti che hai mandato a liberarla! ...E adesso guarda me! —

Sator, che fino ad allora parlava restando nell'ombra, così che sul visore del videocomunicatore del governatore la sua figura non apparisse chia-

ramente, si mise in maggior luce, mostrando le orribili ferite. Lo sguardo fermo di Romol per un attimo vacillò: anche i nostri, nel vederlo meglio, rabbrivirono. La parte del volto non coperta dalla maschera era orribilmente sfregiata e contratta in una smorfia di dolore.

— Guarda che cosa mi ha fatto, ...tua figlia! —

L'eletto-genetico tentò di dire qualcosa ma una guardia la colpì col calcio del fucile e perse i sensi. Zarhoos ebbe un moto di rivolta ma si trattenne, sapendo vano e controproducente qualsiasi gesto. Si era mosso, comunque, e quel movimento aveva attratto l'attenzione e lo sguardo di Invix, che, per osservarlo meglio, gli si avvicinò.

— Ma tu... —, disse il rinnegato — ...Sei Zarhoos: ...il colonnello Zarhoos! —

— Zarhoos?! —, esclamò Sator voltandosi — Il famoso eroe dell'ultima guerra? —

— Proprio lui, signore! —, rispose Invix con soddisfazione.

— Lo sai, caro eroe, che in quella guerra ho dissipato quasi tutta la mia potenza bellica? —

— Ne sono felice, Sator! —, rispose spavaldo Zarhoos che, ormai scoperto, non aveva più ragione di trattenere né la rabbia né le parole. — E ne sono ancora più felice e soddisfatto perché una parte della tua sconfitta è stata opera mia e... —

Ma non riuscì a terminare la frase, tramortito da una guardia.

— Hai visto, Romol? —, disse Sator con voce resa più ferma dal piacere per quella sorpresa che gli riusciva gradita. — Ho tua figlia e un tuo eroe. Quanti preziosi ostaggi!, ...che non servono più a niente!!! Da adesso userò l'azione diretta e la forza! Finora sono stato troppo buono e ...lo vedi tu stesso dove mi ha portato questa ...bontà! ...Su, Su!, ...di qualcosa, mio buon vecchio governatore. Com'è che non parli?! Sono felice di comunicarti che la trachimite che mi hai inviato è sufficiente per armare parte della mia flotta, e per raggiungerli in forze. Hai poco tempo, rifletti. Ti conviene consegnarmi l'Unione senza resistere! —

— Se mi attaccherai sarò pronto a difendermi! —, intervenne Romol con decisione — Riflettici tu! — Poi, con tono più dimesso: — Ma di mia

figlia che ne farai? Spero che tu non sia del tutto insensibile alla pietà: risparmiarla, te ne prego. E lascia vivere anche quei militari che hanno tentato di liberarla. Almeno come riconoscimento per il loro innegabile coraggio e per il loro valore militare! —

— Guardami bene!, vecchio. —, rispose Sator ferocemente — ...Loro non hanno avuto ...pietà!!! —

Il tiranno tolse bruscamente la comunicazione e l'immagine del volto di Romol si dissolse. Intanto Linha e Zarhoos erano rinvenuti.

— Quanto a voi, militari valorosi... —, disse sogghignando Sator — Sarò lieto di offrirvi come ricompensa un soggiorno a vita nelle miniere su MC-2Anche se, con rammarico, devo dirvi che laggiù la vita non è mai molto lunga. Andrete anche voi, mia cara Linha: ormai non sono più nelle condizioni per godere della vostra compagnia! —

Linha e Zarhoos si lanciarono uno sguardo disperato.

XVIII.

I quattro furono fatti uscire dalla sala e costretti a entrare nel trasportatore: sul loro capo fu nuovamente piazzato il casco, così che persero la cognizione del tempo e dello spazio. Quando il casco fu loro tolto erano in un hangar nel quale fervevano i preparativi per la partenza di una grossa nave intersolare. Furono introdotti nell'interno della nave, per essere gettati in una grande e oscura cella. Ancora con le mani imprigionate nei ceppi magnetici si sedettero in terra, visto che non vi erano sedili.

I quattro condividevano quel lugubre posto con un altro prigioniero.

— Voi chi siete? —, chiese Oma avvicinandosi allo sconosciuto.

— Sono ...ero... il capitano Atomme. —

— Prigioniero di guerra? —, gli chiese Zarhoos.

— No!, ero un ufficiale maresiano al servizio di Sator. ...Volete conoscere il motivo per il quale Sator ha messo i ceppi a un suo ufficiale? ...Io ho

osato!, ...ho osato dirgli in faccia ciò che pensavo a proposito della droga degli esiot... —

— Quei maledetti! —, mormorò Tocys digrignando i denti.

Atomme chiese ai nostri chi fossero.

— Finché abbiamo potuto... —, rispose il colonnello — Abbiamo tenuto nascosti i nostri gradi e i nostri nomi, ma adesso che siamo stati scoperti non ha più alcun senso tacere. Io sono il colonnello Zarhoos, dell'Unione Planetaria. —

Atomme sussultò, mentre il colonnello continuava con le presentazioni.

— Lui è il tenente Oma e lui è il sergente Tocys. Lei è l'eletto-genetico Linha: abbiamo tentato di liberarla ma ...lo vedete da voi, siamo finiti qua! —

— Io mi trovo qui quasi per causa vostra! — commentò Atomme con voce profonda.

— ...Per causa nostra?! —, intervenne Oma.

— Non fate caso alle mie parole. —, disse Atomme accennando un sorriso. — ...Piuttosto... —

— ...Piuttosto?! —, intervenne ancora Oma.

— Piuttosto lo sapete che andiamo nelle miniere su MC-2? —

— Sator ha detto che quella è la nostra destinazione ...e credo proprio che non sia un bel posto! —.

— Per niente bello, credetemi! È la colonia penale più dura, dove vi vengono inviati soltanto i prigionieri «raccomandati» dal tiranno. È bene che lo sappiate: da lì non si esce vivi!, e la vita media, comunque ...e per fortuna!, non è molto lunga! —

— Quanto?! —, gli chiese Linha chiudendo gli occhi.

— Non ho alcuna voglia di impressionarvi, credetemi! Comunque, se volete saperlo: da poche ore a un massimo di un mese! ...E non parlo per sentito dire: qualche tempo fa, quando ero ancora tenente, lavoravo su quel pianeta. È terribile! —

Linha strinse con forza gli occhi, mentre ispirò e trattenne il fiato per un lungo momento, poi qualche lacrima, in silenzio, le scese sulle guance. Zarhoos sfiorò le sue mani, e, nonostante i ceppi, le loro dita si intrecciarono.

— Dove si trova questo maledetto pianeta? —, chiese Zarhoos.

Lo sguardo di Atomme si fece distante, come se si immergesse in lontani ricordi. — È nel settore K2-8 , molto lontano da Mares. —

Il colonnello riferì di non conoscere quella zona: anche gli altri negarono.

— Ma che minerale si estrae, su MC-2? —, chiese Oma.

— Nessun minerale, tenente! I prigionieri sono costretti a scavare gallerie nella roccia di quel pianeta soltanto per punizione ...e, credetemi, costretti a viva forza! ...E come se ciò non fosse sufficiente, la polvere della roccia di MC-2 brucia i polmoni: non si ha pace neppure nelle poche ore di riposo. Respirare è una necessità dolorosa! ...E ai prigionieri non è concesso tenere la maschera di protezione... —

XIX.

La nave era già in viaggio da diverso tempo, quando si udirono alcuni colpi di un'arma e, poco

dopo, l'allarme. I prigionieri stavano cercando di dare una spiegazione al fatto, quando la porta della cella si aprì.

Tra lo stupore di tutti entrò D2. — Ho eseguito i vostri ordini, signore: tramite l'elaboratore centrale della stazione ho saputo che venivate trasferiti con questa nave e ...eccomi qua! Avevate chiesto che vi fossi utile! —

— Sei stato utilissimo, D2 —, disse, ancora sorpreso, Zarhoos — Ma adesso disattiva questi ceppi magnetici. —

L'automa, uno alla volta, liberò tutti i prigionieri compreso Atomme, che disse: — E adesso?! Che cosa vorreste fare? Tra un minuto l'intero equipaggio della nave ci sarà addosso. —

— Fuggire, capitano! —, esclamò Zarhoos — Vogliamo fuggire ...e anche voi lo volete, credo. Non avete niente da perdere, a tentare la fuga. —

— Non c'è salvezza, anche fuggendo! —, ribatté il capitano Atomme sedendosi a terra — Lo spazio che stiamo attraversando è disabitato. ...E poi, quando giungeranno i militari sarò costretto a combattere e magari a ucciderne qualcuno. No!,

questa è la mia gente. ...Non posso farlo, loro non hanno colpa se sono stati sempre governati da tiranni come Sator. Ma voi andate, ne avete il diritto! —

Zarhoos gli si avvicinò e gli mise amichevolmente la mano sulla spalla: — Se tutti i maresiani fossero leali come voi, adesso non ci troveremmo in queste condizioni! —. Poi, facendosi audace, comandò ai suoi: — Fuori, presto, alla navetta di salvataggio. Fuggiremo con quella! —

I nostri uscirono dalla cella e inciamparono nei corpi di numerosi soldati.

— Ho usato il folgoratore ad ampio raggio, signore! —, disse D2 prevenendo la domanda del colonnello, curioso di sapere in che modo l'automa fosse riuscito a realizzare quella strage.

Zarhoos accennò un sorriso e ordinò di prendere le armi dei caduti. Anche l'eletto-genetico prese un fucile.

— Puoi condurci a una navetta di salvataggio? —, chiese all'automa.

— Signore, dall'elaboratore ho ottenuto l'intero schema topografico della nave. Seguitemi!, è nell'hangar! —

La nave era grande e i nostri corsero all'impazzata per diverso tempo senza incontrare ostacoli. Ma i maresiani li stavano aspettando proprio nell'hangar. Erano in molti e riuscirono a intrappolarli.

Si ebbe uno scontro che vide D2 padrone del campo, mentre i soldati nemici correvano a nascondersi. Ma i nostri erano comunque in trappola.

— Sapevano che avremmo tentato di fuggire con un mezzo di salvataggio... —, esclamò Zarhoos sparando rabbiosamente.

— ...Sono troppi, Zarhoos, ...troppi! —, commentò Oma centrando ogni colpo.

Intanto Tocys si era fatto avanti coperto dal fuoco di Linha e stava lottando con tre maresiani contemporaneamente. Mentre loro stavano per avere la peggio, il sergente sorrideva: adesso, finalmente, poteva menare le mani. Ma il colonnello ormai temeva che ogni sforzo sarebbe stato vano.

Lo sguardo di Linha si illuminò per un'idea che le era improvvisamente venuta: le capsule di sospensione! Riferì l'idea a Zarhoos e a Oma.

— Quelle capsule sono troppo rischiose. —, disse il colonnello preoccupato — Sono studiate per un singolo occupante e noi siamo in cinque, ...se non vogliamo lasciare qui D2. Inoltre corriamo il pericolo di navigare eternamente nello spazio ...e di giungere ognuno su un pianeta diverso! Sono studiate per abbandonare della nave in situazioni di estrema necessità. —

— Ma sono l'unica speranza! —, lo riprese Oma — Non per noi, per me e per Tocys, ma per voi due! Io e il sergente resteremo a coprirvi le spalle. —

Zarhoos era contrariato, ma tacque perché sapeva che Oma non si sbagliava.

Così il tenente ebbe modo di continuare: — L'elitto-genetico ha una corporatura minuta e voi due vi amate: se entrerete insieme in una capsula starete stretti, ma potrete salvarvi. ...E arriverete insieme, dovunque arriverete. Colonnello!, ...amico: io

non posso certo darti degli ordini, ma fallo almeno per lei! —

Zarhoos e Oma si scambiarono uno sguardo d'intesa e le loro mani si strinsero.

— Che lo Spirito dell'universo ve la mandi buona. —, gli augurò Oma sorridendo.

— Addio. —, disse Zarhoos salutando l'amico e il compagno di tante avventure.

Poi prese Linha per un braccio e corse verso la sala delle capsule. Oma li coprì.

Davanti all'ingresso della sala non c'erano soldati: di certo i maresiani non immaginavano che, per fuggire, i nostri si sarebbero serviti di quel mezzo così rischioso. Entrarono e richiusero la porta alle loro spalle. Erano soli! Aprirono in fretta una capsula e vi entrarono: i fucili erano loro di troppo, e, volendo starci entrambi, dovettero lasciarli fuori. Zarhoos tuttavia tenne con sé una pistola. Si abbracciarono, e inserirono il comando di espulsione: la capsula si chiuse, comprimendoli l'una sull'altro. Immediatamente fu emesso un gas sospenditore delle attività vitali. L'ultimo pensiero di Zarhoos corse al tenente Oma e a Tocys che re-

stavano sulla nave per proteggere la loro fuga: chissà quale sarebbe stata la loro sorte. Linha perse i sensi ricordando il vecchio padre Romol.

La capsula fu espulsa. Per loro fortuna, anche l'ufficiale che normalmente controllava i rilevatori esterni era impegnato nella battaglia nell'hangar, nel corso della quale, tra l'altro, fu ucciso da un pugno di Tocys. Così non fu notata né la capsula allontanarsi, né la direzione che quella prendeva.

XX.

La triste risata di Sator echeggiò nella grande sala,

IL LIBRO CONTINUA FINO A PAGINA 223
se il libro ti è piaciuto, potrai averlo intero per 4,99 euro

invia un whatsapp o un sms al 3203078730
indicando il titolo, nome e una e-mail
e invia 4,99 euro a [paypal.me/vagaMENTEblues](https://www.paypal.me/vagaMENTEblues)

ZARHOOS

romanzo di Davide Olivoni

proprietà dell'autore: Davide Olivoni, **DOEP** Edizioni

Via Emilio Salgari, 10 — 57025 Piombino (LI)

www.mondodarte.it/doep

ciclo in proprio

COLLANA AVVENTURA NELLO SPAZIO

